Il Sole 24 ORE

Data 21-05-2017
Pagina 4
Foglio 1

INTERVENTO

Lavoro, non servono droghe ma riforme strutturali

di **Renato Brunetta**

Il continuo affluire di dati sul mercato del lavoro rappresenta una ricchezza informativa come ve ne sono poche. Anzi, a dire tutta la verità, sarebbe il caso che vi fosse un maggiore ordine da parte di Ministero, Istat, Inps nel pubblicare tali dati per aiutare una corretta e integrale comprensione del mercato del lavoro.

In ogni caso ciò che ci viene offerto ci permette di comprendere abbastanza bene cosa sta avvenendo nell'occupazione oggi In Italia, e non si tratta di interpretazioni "originali" o di strumentalizzazioni. Si tratta, invece, di dire la verità ai cittadini e alle imprese.

La verità è che in Italia nel mese di marzo la disoccupazione è all'11,7%, la crescita di posti di lavoro si è sostanzialmente arrestata nell'ultimo semestre – per cui la rivendicazione di quasi un milione di posti di lavoro creati è il risultato solo del primo periodo di incentivazione – e segue con tassi decrescenti l'andamento decrescente degli incentivi, i contratti a termine sono nuovamente prevalenti rispetti ai contratti a tempo indeterminato, il lavoro indipendente continua a vivere una stagione difficile.

Per ottenere questi risultati sono stati spesi quasi 20 miliardi e fatto il principale provvedimento economico di questa legislatura: il Jobs Act. Nel frattempo il tasso di disoccupazione in Europa è sceso all'8%, sono stati recuperati i livelli pre-crisi di occupazione in quasi tutti i paesi dell'Unione e in Germania, Regno Unito e Stati Uniti vi è una corsa a chi stabilisce il minor livello di disoccupazione.

Vi è qualcosa che non funziona, purtroppo. Lo dimostrano i dati Inps usciti questa settimana e lo riconosce lo stesso consigliere economico del presidente del Consiglio, Marco Leonardi (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi 12 mesi) dei primi tre mesi del 2017 risulta positivo, ma è frutto soprattutto di 315mila contratti a tempo determinato contro appena 22mila contratti a tempo indeterminato. Nei primi tre mesi del 2017 i contratti a tempo indeterminato sono diminuiti di quasi l'8% e così pure le trasformazioni; rispetto ai primi mesi del 2015 vi sono 170mila contratti a tempo indeterminato in meno.

A ciò si aggiunga la grave situazione del lavoro giovanile e la crisi occupazionale che stanno attraversando le classi di età centrali, quelle in cui si concentrano i carichi familiari.

CURA PER L'OCCUPAZIONE

I dati certificano il ritardo italiano, stupisce che il governo chieda ora un taglio del cuneo permanente

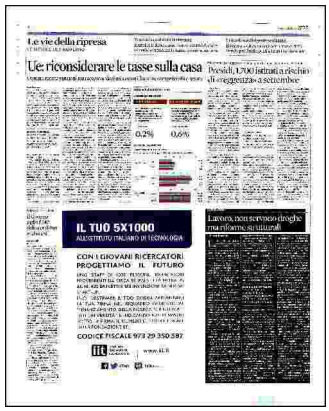
Appare stupefacente che il governo ora – tramite il suo consigliere economico – si stupisca di questo effetto e passi a sostenere la necessità di una riduzione permanente del cuneo fiscale. È quella che dall'opposizione il centrodestra ha sempre sostenuto, rivendicando il successo della Legge Biagi – che ha cambiato il paradigma delle politiche del lavoro in Italia e ha creato 1 milione di posti di lavoro veri –, e argomentando per un utilizzo strutturale dall'inizio di quei 20 miliardi che sono solo serviti a "drogare" il mercato del lavoro, ma non a mutarne le caratteristiche strutturali. E a questo si aggiunga il fallimento annunciato delle politiche attive che si è attorcigliato su soluzioni burocratiche strampalate come l'assegno di ricollocazione invece di prendere il buon esempio della Lombardia e del Veneto che ricollocano rapidamente e con grande successo.

Il tempo è venuto per tornare a semplici riforme del mercato del lavoro, fondate su una riduzione graduale ma permanente del costo del lavoro, su una semplificazione delle forme contrattuali, su una maggiore offerta di strumenti per lavorare – che errore la cancellazione dei voucher e ora la riproposizione di pasticciati strumenti che penalizzano solo le imprese, con il risultato di incentivare il lavoro sommerso –, su riforme che tengano conto degli interessi delle imprese e dei sindacati.

Il centrodestra, proprio sulla base della sua esperienza di governo, è la sola forza credibile per riformare strutturalmente il mercato del lavoro e per creare solide coalizioni sociali innovative (la legge Biagi, il Patto per l'Italia). Lo ha fatto e lo farà ancora. Perché, e questo lo dobbiamo ricordare bene, in Italia vi è un problema di scarsa occupazione. Continuiamo ad avere un tasso di occupazione tra i più bassi in Europa, una scarsa partecipazione al mercato del lavoro, imprese "affaticate" da oneri amministrativi e fiscali eccessivi nonché disorientate da continui cambiamenti di norme e quindi incapaci di creare nuovi posti di lavoro in numero adeguato. Puntando sul capitale umano dei giovani (la transizione scuola-lavoro e non sgravi fiscali), sulla formazione e ricollocazione degli adulti con un contemporaneo sostegno alle famiglie, sul mantenimento nel mercato del lavoro dei cosiddetti anziani sfruttandone ancora le competenze (altro che inutili e devianti staffette occupazionali), sulle imprese che generano posti di lavoro (con meno oneri burocratici e meno tassazione), su adeguate politiche di conciliazione per le donne (non incentivi fiscali, ma servizi) potremo fare uscire l'Italia dall'incertezza e dalla sfiducia a cui la stanno condannando questi anni di Governo.

Presidente dei deputati di Forza Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Le vie della ripresa
Ue riconsiderare le tasse sulla casa
IL TUO 5X1000
CON I GIOVANI RICERCATORI PROGETTIAMO IL FUTURO
Lavoro, non servono droghe ma riforme strutturali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.